

## L'ARIA PURA DI CASA MAFAI

Iblio Paolucci

Otto anni di irruenta passione per l'arte, arricchiti dalla nascita di una stupenda amicizia fra Mario Mafai, Antoinette Raphael De Simon e Gino Bonichi, meglio noto col nome di Scipione. Romano Mafai (1902-1965), lituana di Kovno la Raphael (1995-1975), marchigiano Scipione (1904-1933). Roma, la città dell'incontro.

La più matura è l'«indivoluta» Antoinette, che così ricorda quei tempi (1925-1933): Mafai e Scipione «erano affascinati dai miei racconti, dalle mie esperienze artistiche, che ero stata a Parigi prima di venire a Roma, quindi avevo visto quello che facevano i pittori francesi in quegli anni». Che sono gli anni di Chagall, Utril-

lo, Modigliani, Soutine, Derain, Matisse, Picasso, eccetera, l'ombelico del mondo dell'arte.

Il terzetto, ineguagliabile per la comunanza delle idee e l'indissolubilità dei rapporti, dette vita a quella che Roberto Longhi battezzò la «Scuola di via Cavour», dal nome della strada in cui abitava Mafai in un appartamento modesto, ma con una grande terrazza aperta sui tetti e sulle rovine di Roma, che riempiva di una luce abbagliante le stanze. Una unione talmente stretta che «ci si poteva mischiare come le carte di uno stesso mazzo». Breve ma straordinariamente intensa la loro stagione, «una meteora di libertà».

L'itinerario della rassegna (Casa Mafai. Da

via Cavour a Parigi, esposta a Brescia nel Museo di Santa Giulia fino al 20 marzo, a cura di Maurizio D'Amico e Marco Goldin, catalogo Linea d'Ombra) comprende ritratti, paesaggi, nature morte, figure e una scultura (*Miriam che dorme*) di Raphael, in tutto una quarantina di pezzi. Miriam, la bravissima giornalista, ricorre in parecchi altri dipinti e sculture del padre e della madre assieme alle sorelline Simona e Giulia. Si tengono per mano le tre bambine, fissate dal babbo su una magnifica tavola nel 1932.

Mafai e Scipione si conobbero appena superata l'adolescenza e simpatizzarono subito. Squattrinati, studenti alla «Scuola libera del nudo», con una grande voglia di sublimare nella



tela i loro sogni, per rimediare qualche pasto dipingevano quadretti di marine, che rivedevano poco o niente. Da qui la decisione di partire per Cuba, «un paese vergine, ricco, senza troppi pittori». Un viaggio sfumato per la grave malattia di Scipione, costretto a ricoverarsi in un sanatorio del Trentino, da dove, lievemente migliorato, tornò a formare il terzetto, il cui sodalizio durò fino alla sua morte nel 1933, a soli 29 anni. Una morte che Mafai definì «un abuso», nel proprio diario. Un periodo corto, dunque, che però vide la nascita di una corrente di aria pura e fresca di novità, che ha lasciato un'impronta di magica fantasia nella storia dell'arte del Novecento.

a Brescia

## agendarte

## MILANO. Entre-Temps

(fino al 19/03).

Mostra fotografica che presenta circa 40 lavori dell'artista parigino Dominique Laugé, le cui foto nascono dalla combinazione di diverse immagini riprese nel tempo.

Venti Correnti, via Cesare Correnti, 20. Tel. 02.86457053

## PADOVA. Boldini (fino al 29/05).

Oltre 100 opere raccontano il percorso artistico di Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931), dall'adesione ai Macchiaioli a Firenze, fino al periodo parigino.

Palazzo Zabarella, via S. Francesco, 27. Tel. 049.8753100

## PALAZZOLO (BS). Liliana Moro

(fino al 2/04).

Personale con 8 installazioni realizzate dal 1992 a oggi da Liliana Moro (classe 1961), artista tra le più significative della sua generazione.

Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea, Palazzo Panella, via Matteotti, 53. Tel. 030.740.3169

## PRATO. Luca Vitone. Prêt-à-porter

(fino al 31/07).

Progetto ideato da Luca Vitone appositamente per lo spazio Lounge al piano terra del Centro proponendo due tematiche caratteristiche del suo lavoro: la cartografia e il cibo.

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317

## ROMA. Chini, Corpora e Torino

tra le due guerre (fino al 13/02).

Di Galileo Chini (1873-1956) sono esposte le 18 grandi tele dipinte per le pareti del salone centrale della Biennale di Venezia del 1914. L'omaggio ad Antonio Corpora (1909-2004) comprende una scelta di 6 dipinti di proprietà della Galleria. Trenta opere delineano il panorama torinese fra le due guerre.

Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298301



## ROMA. Deiva De Angelis.

Una «fauve» a Roma (fino al 5/03).

Prima monografica con oltre venti dipinti dedicata a Deiva De Angelis (Gubbio 1885 - Roma 1925), modella e poi pittrice di talento, morta a soli quarant'anni.

Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621.

## VITERBO. Michele De Luca.

Vedere il vedere (fino al 10/02).

Personale del pittore Michele De Luca (classe 1954), esponente di una singolare e attenta linea di ricerca astratta imperniata sulla luce.

Palazzo Chigi, via Chigi, 15. Tel. 0761.340820

## VENEZIA. Carpaccio,

pittore di storie (fino al 13/03).

La mostra offre l'occasione per vederle riunite, nella loro sequenza originaria, le 6 tele con le «Storie della vita della Vergine» e le 4 tele delle «Storie della vita di Santo Stefano».

Gallerie dell'Accademia. Tel. 041.5200345. www.mostracarpaccio.org

A cura di Flavia Matitti

## Boccioni tra i segreti della materia

Quasi un riflesso delle teorie fisiche del tempo nell'opera grafica dell'artista in mostra a Milano

Renato Barilli

Conviene invitare caldamente il pubblico milanese, e chiunque altro sia di passaggio per il capoluogo lombardo, a visitare la mostra che raccoglie quasi per intero l'opera grafica di Umberto Boccioni (1882-1916), forse il più grande, senz'altro il più umano ed entusiasmante tra i nostri maestri del primo Novecento. Partita l'estate scorsa dalla Ricci Oddi di Piacenza, l'esposizione approda ora al Castello Sforzesco, accompagnata da un accurato catalogo steso da Paolo Bellini (Silvana editore, fino al 10 aprile).

Se si vuole, essa si regge su un principio di inversità proporzionale: posta nel maestoso circuito delle collezioni comunali del Castello, vi occupa un modesto corridoio di disimpegno che mette in comunicazione due ali, al primo piano. D'altronde quel prodotto concentrato e raffinato che è l'incisione non richiede molto di più, e in effetti assai ridotte nel formato, minime addirittura, erano le incisioni e puntescche che l'artista realizzava poco più che ventenne, quando già era approdato nel Nord, a Venezia, nel 1907, in attesa di trasferirsi a Milano, nel 1908, dove avrebbe sviluppato la grande impresa futurista. In quegli anni di vigilia, accanto alla modestia del formato, se ne manifestava anche una nei temi: vedute della laguna, giardinetti, campetti di periferia, scampoli, insomma, della prececente grande stagione verista, nulla più. Affrontati però traendo spunto dalle migliori armi che il primo degli «ismi» contemporanei in Italia, il Simbolismo, aveva già apprestato. Il giovane Boccioni eredita appunto il segno minuzioso, «diviso», proprio di Pellizza, ma soprattutto di Previati, che al «punto» preferiva la fibra allungata, pronta ad armonizzarsi con i profili ondulati delle figure. E infatti le giovanili incisioni boccioniane sono come delle stuoie, dei tralicci, dove la pochezza delle marine o dei giardinetti è però capace di dardeggiare lingue di fuoco, petardi scoppiettanti nello spazio: o è come se l'artista spargesse sui fogli una sottile limatura di ferro che si arriccia al trascorrere delle linee di forza create dal fluire dell'energia elettromagnetica.

La povera materia verista arde, spumeggia, spinta da un incontenibile furore interno che travolge gli argini posti



dai motivi figurativi. O in alternativa alla minuziosa e fitta griglia, l'artista adotta un fare ampio, avvalendosi di contorni mossi e sinuosi. Si vedano in

proposito le varie versioni degli *Scaricatori di porto*, che il curatore del catalogo, Bellini, giustamente osa mettere in relazione col massimo esito boccioniano della stagione futurista, il maestoso incedere della figura umana a descrivere le «Forme uniche

della continuità nello spazio». Del resto, all'apparato muscolare degli scaricatori di porto ben presto succede il profilo di un atleta proteso nello sforzo. In un certo senso, è come se Boccioni mettesse alla prova, nell'opera grafica, le due ipotesi fondamentali che i fisici del tempo stavano elaborando sulla natura della

materia: corpuscolare o ondulatoria? E appunto, le incisioni del giovane artista intuitivo al massimo si frangevano in un ardore microscopico di spilli pungenti, o si scioglievano in un maestoso inarcarsi di schiene, busti, braccia e gambe.

Era già cominciato anche il suo continuo misurarsi sul volto della madre, costretta a posare pazientemente in lunghe sedute, chiamata peraltro a farsi generatrice infaticabile di flussi energetici, secondo l'identità che Boccioni sentì fortemente, appunto tra la «mater» e la materia, cui il suo bulino dava acris, acuminate occasioni di forare lo spazio: la madre come un istrice, o come un lanciarazzi; e se non era la madre a posare, intervenivano nello stesso ruolo le poche altre persone di famiglia, la sorella, l'Ines, la Gisella. Ancora una volta, siamo di fronte all'inversità proporzionale tra le umili occasioni di un menage pic-



Modelli di cervelli di vertebrati esposti alla mostra «Tesori della Statale». Sopra Gisella Boccioni in un'incisione di Umberto Boccioni in alto particolare di «Tramonto sul Lungotevere» (1929) di Mario Mafai Nell'Agendarte «Bambino che legge» (1922) di Deiva De Angelis

Dai sotterranei della Statale milanese modelli, reperti, preparati scientifici «simili» ai linguaggi contemporanei

## E dalle «mirabilia» spunta l'arte

Paolo Campiglio

Cosa si nasconde nei sotterranei dei dipartimenti, negli istituti e nei laboratori, nelle segrete dell'Università Statale di Milano? Un patrimonio inestimabile, rimasto per anni sconosciuto ai più e dominio di pochi eletti intenditori. È lodevole l'iniziativa promossa da Antonello Negri, di rivalutare con una mostra il «tesoro» della Statale, evitando così una celebrazione vacua e retorica degli ottant'anni dell'Università milanese, e puntando sulla concretezza di occasioni reali di confronto dei saperi. In effetti, quella che potrebbe apparire una mostra celebrativa o prettamente documentaria si è trasformata, anche grazie alla collaborazione con il collezionista Massimo Valsecchi, in una sorta di laboratorio in progress, con l'allestimento pensato per l'occasione dall'artista David Tremlett che

propone sul pavimento un percorso fatto di suggestioni cromatiche. È il materiale esposto, inoltre, a rivelarsi, indipendentemente dalle intenzioni e dagli scopi per cui era stato originariamente creato, straordinariamente attuale in quanto molto vicino alle istanze artistiche contemporanee, tra post-human e archeologia del presente. Si tratta, infatti, di *artificialia* e *naturalia*, tra reperti, strumenti, preparati e volumi di speciale interesse storico e documentario originariamente destinati alla ricerca e alla didattica, alcuni ereditati dagli Istituti di fondazione ottocentesca che hanno concorso alla fondazione dell'Università nel 1924, altri acquisiti nel corso degli anni.

Tra le *mirabilia* dalla Facoltà di Agraria la *Pomona artificiale* di Francesco Garnier (1808-1889) uno degli ultimi ceroplasti che nel secolo scorso si cimentò nella riproduzione a scopo scientifico dei modelli di

frutti, perfettamente simili agli originali, non solo nelle dimensioni e nel colore ma anche nel peso: è incredibile la varietà di frutti che ancora nell'Ottocento si potevano trovare in natura, compresa una pera e una mela di dimensioni gigantesche rispetto alle nostre (pur transgeniche), ma è ancora più stupefacente il risultato in cera, di un realismo virtuosistico (nessuno è riuscito a decrittare i segreti di lavoro di Garnier, maestro insuperato in questa tecnica di fusione in cera) che si spinge fino alla riproduzione dei semi interni al chicco d'uva. Tra i *naturalia* si notano gli erbari, provenienti dall'Erbario del dipartimento di Biologia, con esemplari rari avvolti in suggestive carte giapponesi. Dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia provengono alcuni degli esemplari più suggestivi come l'armadio contenente le «cere dermatologiche», campioni di malattie veneree e della pelle, che nel suggestivo allestimento ricordano una grande opera di Claudio Costa (di collezione Valsecchi) artista che negli anni Settanta rifletteva su una sorta di «paleontologia» immaginaria riferita all'evoluzione

ne dell'uomo. A tratti sembra di percorrere i padiglioni della Biennale di Venezia, quando in un angolo, con una posa da Zeus, una statua miologica di un corpo umano «scuoioato», mostra muscoli veri. Allo stesso modo stupiscono fuori dal contesto della Facoltà di Medicina Veterinaria, le statue miologiche di animali tra le quali un toro e un cane rabbioso che pare emergere da un film dell'orrore. È invece dal Museo didattico di Zoologia che provengono gli animali conservati in alcool, che ricordano quelli ormai celebri di Damien Hirst, gli splendidi diorami in scatola di cicli biologici di insetti, o le diapositive didattiche su vetro (ormai superate dalla tecnologia): testimonianze che conservano un fascino artigianale oggi, purtroppo, fuori moda.

Dalla Biblioteca e gli Archivi di Egitologia sono esposti materiali preziosissimi provenienti da cinque grandi egittologi del XIX e XX secolo Auguste Mariette, Heinrich Brugsch, Victor Loret, Alexandre Varille, Elmar Edel: si tratta di un fondo unico nel suo genere costituito da 9000 volumi e 6000 estratti, di cui in mostra è una mini-

parte, tra le quali suggestive fotografie dell'Ottocento e una preziosa stampa di Richard Pococke, che tra il 1738 e il 1740 illustrò i monumenti egiziani. Dalla Facoltà di Lettere, tra le edizioni di pregio, quelle provenienti dal Centro Apice costituito nel 2002 come Archivio della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale: appartengono al Centro fondi diversi, già appartenenti all'università, o acquisiti negli ultimi anni, come quello Marengo che comprende, fra le altre, la rarissima *Atys*, illustrata da Prampolini, e le tre riviste fondamentali *Simplissimus*, *Jugend e Ver Sacrum*, il Fondo Reggi, con una ricca sezione dedicata al futurismo (con *Marfarka* di Marinetti in edizione di pregio), il Fondo Bompiani costituito dall'archivio personale e dalla biblioteca di Valentino Bompiani. Dalla Facoltà di Matematica, infine, sono esposti suggestivi modelli tridimensionali pensati per le esigenze dell'insegnamento universitario, come le superfici di fine Ottocento in gesso, di fatto piccole sculture astratte che ricordano opere di Arp, di molti anni successive.